

**Gabriella Moretti**  
*Il gioco dei composti*  
*Petronio e Marziale*

**Abstract**

Il fenomeno linguistico delle parole composte non ha attirato soltanto l'interesse dei grammatici, dato che le potenzialità insite nell'incontro e nella saldatura in un *unicum* fra parole diverse sono state esplorate anche letterariamente: giocando sull'ambiguità e per così dire sulla doppiezza congenita di queste forme, capaci quindi di andare nella direzione dell'enigma, del doppio senso e dell'effetto-sorpresa. Si esamineranno qui dei casi emblematici nel passo petroniano degli *apophoreta* a *Sat.* 56, e in diversi epigrammi di Marziale: in entrambi i casi, anche se in modo diverso, l'uso letterario dei composti e i giochi di parole che vi sono collegati non sembrano estranei a un influsso diretto della tradizione grammaticale.

The linguistic phenomenon of compound words has not only attracted the interest of grammarians, given that the potential inherent in the meeting and welding into a *unicum* between different words has also been explored literary: playing on ambiguity and, so to speak, on congenital duplicity of these forms, therefore capable of going in the direction of the enigma, the double meaning and the surprise effect. We will examine here some emblematic cases in the Petronian passage of the *apophoreta* in *Sat.* 56, and in several epigrams by Martial: in both cases, even if in different ways, the literary use of compounds and the puns that are connected to them do not seem extraneous to a direct influence of grammatical tradition.

1. *Composti nominali e giochi di parole*

I composti nominali sono stati al centro della riflessione linguistica antica, sia in quanto fenomeno peculiare che ha attirato l'interesse dei grammatici, sia – e soprattutto – perché il percorso di formazione dei composti poteva essere intrapreso a ritroso, alla ricerca della loro origine, attraverso la scomposizione etimologica dei vocaboli<sup>1</sup>. Composizione/scomposizione delle parole e riflessione etimologica si saldano dunque inseparabilmente nel pensiero linguistico antico.

Ma le potenzialità insite nell'incontro e nella saldatura in un *unicum* fra parole diverse sono state esplorate anche letterariamente: giocando – e a questo in particolare ci interesseremo qui – sull'ambiguità e per così dire sulla doppiezza congenita di queste forme, capaci quindi di andare nella direzione dell'enigma, del doppio senso e dell'effetto-sorpresa.

---

<sup>1</sup> Rimando per il tema agli interventi di Alessandro Re e di Anna Zago in questo *dossier*, e all'esauriente bibliografia da loro citata.

## 2. *Veri composti, composti fittizi, e composti “visualizzati” in Petronio*

2.1 Il primo caso cui ci interesseremo è costituito dal celebre passo sulla lotteria degli *apophoreta* nella petroniana *Cena Trimalchionis*: una lotteria che, in accordo con il carattere parasaturnalizio di tutta la sezione, riprende i modi delle lotterie di doni tipiche dei *Saturnalia*, quali ci sono testimoniate da Svetonio nella *Vita di Augusto*<sup>2</sup> e dall'*Historia Augusta* nella *Vita di Eliogabalo*<sup>3</sup>, dove troviamo sottolineata l'imprevedibilità della sorte e il fatto che i doni venissero sorteggiati mediante *tituli obscuri et ambigui*<sup>4</sup>.

<sup>2</sup> Svet. Aug. 75: *festos et sollemnes dies profusissime, nonnumquam tantum ioculariter celebrabat. Saturnalibus, et si quando alias libuisset, modo munera dividebat, vestem et aurum et argentum, modo nummos omnis notae, etiam veteres regios ac peregrinos, interdum nihil praeter cilicia et spongias et rutabula et forpices atque alia id genus titulis obscuris et ambiguis. Solebat et inaequalissimarum rerum sortes et aversas tabularum picturas in convivio venditare incertoque casu spem mercantium vel frustrari vel explere, ita ut per singulos lectos licitatio fieret et seu iactura seu lucrum communicaretur* («celebrava con molta larghezza i giorni festivi e solenni, ma qualche volta soltanto con divertimenti. Durante i Saturnali, o anche in altre occasioni, secondo il suo piacere, distribuiva dei regali: talvolta delle vesti, dell'oro e dell'argento, e talvolta monete di ogni conio, anche antiche, dell'epoca dei re, e forestiere, e qualche volta soltanto stoffe rozze, spugne, pinze, palette o altre cose del genere, con sopra scritte oscure e a doppio senso. Durante i banchetti aveva anche l'abitudine di sorteggiare degli oggetti di valore molto diverso, e di mettere all'asta quadri voltati contro la parete, in modo da deludere o da appagare, con l'incertezza della sorte, le speranze dei compratori, e in questo caso era uso che l'assegnazione si facesse per ciascun letto della mensa, in modo che fossero in comune sia la perdita che il guadagno»).

<sup>3</sup> Hist. Aug. Heliog. 22, 1: *eunuchos pro apophoreta dedit, dedit quadrigas, equos stratos, mulos, basternas et redas, dedit et aureos millenos et centena pondo argenti. Sortes sane convivales scriptas in coclearibus habuit tales, ut alius exiret “decem camelos”, alius “decem muscas”, alius “decem libras auri”, alius “decem plumbi”, alius “decem strusiones”, alius “decem ova pullina”, ut vere sortes essent et fata temptarentur. Quod quidem et ludis suis exhibuit, cum et ursos decem et decem glires et decem lactucas et decem auri libras in sorte habuit. Primusque hunc morem sortis instituit, quem nunc videmus. Sed vere ad sortem scaenicos vocavit, cum et canes mortuos et libram bubulae carnis haberet in sorte et item centum aureos et mille argenteos et centum folles aeris et alia talia. Quae populus tam libenter accepit, ut eum postea imperare gratularentur* («come apophoreta offrì eunuchi, offrì quadrighe, cavalli bardati, muli, lettighe e carrozze; diede persino mille monete d'oro e cento libbre d'argento per volta. Faceva incidere sui cucchiaini il nome dei doni che ciascun invitato avrebbe avuto in sorte: ed erano di tal genere che ad uno poteva toccare “dieci cammelli”, ad un altro “dieci mosche”, ad un altro “dieci libbre d'oro”, ad un altro “dieci di piombo”, ad uno ancora “dieci struzzi”, ad un altro “dieci uova di gallina”, in modo che si trattasse veramente di un sorteggio, e fosse quindi chiamata in causa la fortuna. Mostrò un sistema del genere anche durante i suoi giochi, quando sorteggiò dieci orsi e dieci ghiri, dieci lattughe e dieci libbre d'oro. Per primo istituì questo tipo di sorteggio, che vediamo usato ancor oggi. Ma chiamò ad estrarre a sorte gli attori, mettendo in palio dei cani morti, una libbra di carne di bue, cento monete d'oro e mille d'argento, e cento monetine di rame, e altre cose del medesimo genere. Tutto questo piacque al popolo a tal punto, che da allora in poi si rallegrava di avere un imperatore come lui»).

<sup>4</sup> Vedi sul tema MORETTI (2024).

Il carattere di queste *sortes* ambigue ed enigmatiche ci è però mostrato ancor più chiaramente nel passo petroniano<sup>5</sup>:

*Iam etiam philosophos de negotio deiciebat, cum pittacia in scypho circumferri coeperunt, puerque super hoc positus officium apophoreta recitavit. “Argentum sceleratum”: allata est perna, supra quam acetabula erant posita. “Cervical”: offla collaris allata est. “Serisapia et contumelia”: xerophagiae e sale datae sunt et contus cum malo. “Porri et persica”: flagellum et cultrum accepit. “Passeres et muscarium”: uvam passam et mel Atticum. “Cenatoria et forensia”: offlam et tabulas accepit. “Canale et pedale”: lepus et solea est allata. “Muraena et littera”: murem cum rana alligatum fascemque betae < accepit >. Diu risimus. Sexcenta huiusmodi fuerunt, quae iam exciderunt memoriae meae.*

E già stava rubando il mestiere anche ai filosofi, quando incominciarono a far circolare un'urna con dei biglietti di lotteria, e lo schiavo preposto a questo incarico leggeva ad alta voce i regali da portare via. “Argento al prosciutto”: portarono un prosciutto su cui stavano delle acetiere d'argento. “Guanciaie”: portarono della pancetta di maiale. “Salacità tardiva e contumelia”: furono presentati biscotti salati e uno spiedo con una mela. “Porri e persica”: si vinse uno staffile e un coltello. “Passeri e acchiappamosche”: uva passa e miele attico. “Corredo da tavola e da tribunale”: una focaccia e tavolette da scrivere. “Canale e pedale”: furono portate una lepre e un sandalo. “Murena e lettera”: riceverono un topo legato a una rana e un mazzo di bietole. Ridemmo a lungo. Ci furono mille di questi giochi di parole, ma mi sono ormai scappati di mente.

Il significato di questi piccoli enigmi è già stato per lo più chiarito da tempo: rimando per questo al fondamentale articolo di ULLMAN (1945)<sup>6</sup>, cui hanno poi generalmente attinto i commenti successivi a Petronio<sup>7</sup>.

Assai meno indagata, tuttavia, risulta essere l'architettura d'insieme del breve brano e la studiatissima struttura conferita da Petronio alla successione degli appellativi enigmatici attribuiti ai doni.

Con l'unica eccezione di *cervical*, forse l'enigma più chiaro di tutti – tanto che risulta assai facile la sua traduzione nell'italiano ‘guanciaie’ – gli appellativi enigmatici petroniani sono disposti in coppie: o una coppia sostantivo + aggettivo, come in *argentum sceleratum*, o più spesso una coppia costituita da due sostantivi;

---

<sup>5</sup> Petron. 56, 7-10.

<sup>6</sup> ULLMAN (1941, 346-55); cf. anche RANKIN (1962, 134-42).

<sup>7</sup> Cf. GIANOTTI (2013, 395-97) e SCHMELING (2011, 229-31).

questa disposizione non è casuale, ma collabora in modo decisivo all'effetto enigmatico.

Passiamo allora in rassegna i diversi *pittacia*.

2.2 *Argentum sceleratum*: la coppia sostantivo + aggettivo farebbe di primo acchito pensare all'arrivo di denaro frutto di uno *scelus*: arriva invece una *perna*, *supra quam acetabula erant posita*. La spiegazione dell'enigma sta in un complesso gioco di parole interlinguistico (vedi il gr. σκελίς o σκέλος → *sceleratum*), reso più complicato dal fatto che il sostantivo *argentum*, che precede l'aggettivo e che dunque sembra essere sul piano linguistico la parte più rilevante della coppia, è invece un sostantivo tutto latino: esso corrisponde però all'*acetabulum* che, pur essendo più costoso, sembrerebbe invece avere una funzione accessoria rispetto alla *perna*. È stato tuttavia fatto notare che la coppia costituita da *acetabula* e *perna* potrebbe non essere tanto disparata e incongrua quanto sembra a prima vista, dato che nel linguaggio medico veniva definita *acetabulum* la cavità cotiloide, nelle ossa del bacino, dove si articola la testa del femore, ovvero della coscia o σκέλος<sup>8</sup> (legami sotterranei fra coppie apparentemente incongrue di vocaboli saranno rinvenibili, come vedremo più avanti, anche in altri fra questi doni).

Abbiamo già detto del *cervical*, unico vocabolo isolato; si può forse aggiungere che nella tradizione degli *apophoreta*, più spesso oggetti legati in vario modo al banchetto piuttosto che cibi, ci si sarebbe aspettati più verosimilmente un tipo di cuscino imbottito analogo a quello di Marziale 14, 146.

2.3 Ma veniamo alla successiva coppia di sostantivi, *serisapia et contumelia*. Si tratta, in accorta successione, prima di un vero composto e poi di un finto composto: quest'ultimo reso appositamente verosimile proprio dall'influsso del vocabolo precedente.

Il composto *serisapia* di per sé sembrerebbe essere il calco del composto greco ὀψιμαθία, ed essere formato dall'avverbio *sero* 'tardi', e dal verbo *sapere* 'essere saggi', 'avere buon senso', 'rinsavire'. In questo senso il composto avrebbe, in modo simile al suo analogo greco, il senso di 'saggezza tardiva' e richiamerebbe il celebre proverbio, tratto da un dramma arcaico, *sero sapiunt Phryges* («troppo tardi rinsaviscono i Troiani»)<sup>9</sup>.

Tuttavia l'arrivo del dono (*xerophagiae e sale datae sunt*) svela come la paretimologia petroniana analizzi il composto in tutt'altra direzione interpretativa:

<sup>8</sup> Vedi RANKIN (1962, 138); cf. Plin. *nat.* 28, 49, 2 *ossa ex acetabulis pernarum circa quae coxendices vertuntur*.

<sup>9</sup> Cf. Cic. *fam.* 7, 16, 1: *in Equo Troiano scis esse in extremo "sero sapiunt"*; Fest. p. 343, 11: *"sero sapiunt Phryges", proverbium est natum a Troianis, qui decimo denique anno velle coeperant Helenam, quaeque cum ea erant rapta, reddere Achivis*.

in primo luogo la componente *sero* del composto viene, con interessante gioco fonico interlinguistico, collegata al greco ξηρός ('secco'), mentre del verbo *sapere* viene privilegiata l'accezione di 'avere sapore', 'essere saporito': l'effetto-sorpresa del dono (delle secche focacce salate) si basa dunque su un'altrettanto sorprendente analisi linguistica del composto.

In ogni caso, la presenza del composto *serisapia* ha una funzione essenziale per autorizzare l'interpretazione come composto nominale del vocabolo che con esso fa coppia, ossia *contumelia* (che non a caso ha in comune con *serisapia* sia il numero di sillabe, sia la finale in *-ia*).

In realtà il termine *contumelia* non è un composto, e deriva verosimilmente dal verbo *contemno*: cf. Sen. *const.* 11, 2 *contumelia a contemptu ... quia nemo nisi quem contempsit tali iniuria notat*. Ma al solito, l'arrivo del dono ci propone una paretimologia petroniana che, grazie alla presenza del primo e autentico composto *serisapia*, analizza come composto anche *contumelia*, scomponendolo in *contus* + *malum*<sup>10</sup>: vediamo qui un primo macroscopico risultato dell'architettura "per coppie" dei nostri *apophoreta*.

2.4 Seguono altre quattro coppie di *apophoreta* che, se non ci riguardano dal punto di vista dell'analisi di composti o presunti tali, sono comunque eloquenti riguardo alla tecnica di deliberato sviamento del lettore messa in atto da Petronio.

*Porri et persica*: in questo caso i due *apophoreta* sono accomunati foneticamente dall'allitterazione, e generano quindi l'aspettativa di due doni simili (a quanto sembrerebbe, appartenenti entrambi al mondo vegetale, come accadrebbe se i *porri* fossero davvero la bulbacea di questo nome e *persica* corrispondesse ai *persica mala*, ovvero le pesche). L'arrivo del doppio dono, invece, ci mostra sì due oggetti vagamente connessi fra loro dalla comune funzione offensiva, ma completamente inaspettati. *Flagellum et cultrum* sono infatti collegati per ragioni molto diverse alla definizione proposta dal *pittacium*: il *flagellum* si connette ai *porri* per una mera somiglianza di forma, mentre il *cultrum* rimanda al vocabolo *persica* o attraverso il gioco verbale sulla *Persica sica*, o attraverso un rapporto (para)etimologico con il verbo *perseco*.

*Passeres et muscarium*: in questo caso, al contrario, i due oggetti sembrano dal nome diversi, ma si riveleranno simili. Ci aspetteremmo infatti dell'uccellazione e uno scacciamosche (del tipo che viene ricordato negli *Apophoreta* di Marziale nella versione di maggior lusso, il *muscarium pavoninum* di 14, 67, e in quella più umile, il *muscarium bubulum* di 14, 68), e invece compaiono due cibi caratteristici entrambi per la loro dolcezza, *uva passa* e *mel Atticum* (il gioco sul primo termine è evidente; quello sul secondo dipende dal fatto che il termine *muscarium* indica in

---

<sup>10</sup> Probabilmente una mela piantata su un bastoncino, come le mele caramellate delle feste di paese.

generale qualcosa che ha a che fare con le mosche: quindi non solo un attrezzo destinato a scacciarle, ma anche una sostanza capace di attrarle, proprio come il miele).

*Cenatoria et forensia*: in questo caso il nome della coppia di *apophoreta* sembra indicare due oggetti simili, presumibilmente due costose tipologie di abiti, la *synthesis* e la *toga*. I due doni che vengono presentati, invece, si riveleranno cose assai più umili e di genere assai diverso fra loro: un'*offla*, una focaccia, e delle *tabulae*, ovvero delle tavolette scritte.

*Canale et pedale*: come i precedenti, sulla base dei loro due nomi, di analoga formazione, sembrerebbero due oggetti simili, ma si riveleranno diversi: una lepre e un sandalo (*lepus et solea*). I due oggetti appaiono disparati: tuttavia il sostantivo *canalis* e quello *solea* sono entrambi termini tecnici relativi ad attrezzi usati nella spremitura dell'olio (cf. Colum. 12, 52, 6, *oleo autem conficiendo molaе utiliores sunt quam trapetum, trapetum quam canalis et solea*); si potrebbe ricordare inoltre come il sostantivo *solea* sia già al centro di un gioco di parole, nel doppio significato di 'zoccolo' e di 'sogliola', in Plaut. *Cas.* 495 (in questo caso lepre e sogliola appartenerebbero entrambe al regno animale).

2.5 Un elemento del tutto eccezionale è infine costituito dalla coppia di *apophoreta* annunciati come *muraena et littera*.

La seconda componente della coppia, *littera*, costituisce un semplice gioco di parole greco/latino: ci aspetteremmo del papiro adatto alla scrittura di un'*epistula* (qualcosa cioè di simile agli *apophoreta* di strumenti e supporti scrittori che troviamo agli inizi del quattordicesimo libro di Marziale), mentre compare invece un *fascis betae*, con un *calembour* fra *beta* come nome della seconda lettera dell'alfabeto greco e *beta* come 'bietola', verdura che, come dirà Marziale 13, 13, 1, è l'umile e insipido ingrediente dei *fabrorum prandia*.

Ma è la prima componente della coppia quella che, nell'ambito dell'interesse per i giochi di parole sui composti nominali, attira maggiormente la nostra attenzione, e cioè il vocabolo *murena*.

Di per sé il termine *murena* non è un composto, ed è un calco antico – già presente in Plauto – sul gr. *μύραινα*<sup>11</sup>. Tuttavia Petronio lo interpreta come se fosse un paradossale composto (forse sul modello di nomi composti di pesci), e l'*apophoretum* corrispondente viene presentato come un *murem cum rana alligatum*.

---

<sup>11</sup> Si noti che la *murena* compare come dono anche in Mart. 13, 80.

Da questo punto di vista il metodo etimologico di Petronio ci ricorda la sconcertante libertà paretimologica con cui gli *Instituta artium* attribuiti a Probo mostrano una totale indifferenza per le modalità di “scomposizione” delle *figurae*<sup>12</sup>.

Va tuttavia ricordato che rane e topi avevano già un’antichissima tradizione di unione nella formazione di un composto: si tratta, nel mondo greco, della celebre Βατραχο-μυο-μαχία attribuita ad Omero: dove i termini βάτραχος ‘rana’, μῦς, μυὸς ‘topo’ e μαχία ‘battaglia’ si uniscono a formare una triplice *figura composita*.

Quello che ci colpisce nel caso di Petronio è però la resa plastica e visuale del fenomeno della composizione attraverso il legaccio che unisce il *mus* alla *rana*.

In parte questo elemento può essere stato influenzato dalla tradizione favolistica sui due animali: la favola del topo e della rana, rinvenibile in Aesop. 244, è presente anche nel *Romulus* e sarà poi conservata in numerose collezioni favolistiche medievali<sup>13</sup>:

*Mus, ut facile tranaret flumen, petiit ranae auxilium. Illa posteriori cruri suo lino alligat pedem priorem muris.*

Un topo, per traversare facilmente a nuoto un fiume, chiese l’aiuto della rana. Questa legò alla sua zampa posteriore quella anteriore del topo con uno spago.

Tuttavia, il participio *alligatum* ci rimanda plasticamente anche al vocabolario e all’immaginario teorico della composizione.

In proposito si vedano in particolare gli *Scholia Marciana*, secondo cui σύνθετα μὲν καλοῦμεν ἐκεῖνα τὰ ἐκ διαφόρων οὐσιῶν συγκείμενα, ὥς που καὶ τὰ ἐκ Διαφόρου ὕλης κατασκευαζόμενα σκευή σύνθετα καλοῦμεν («definiamo composto quello che è formato da sostanze differenti, come anche diciamo composte le suppellettili fatte di legni diversi»<sup>14</sup>). In modo simile si esprime Quintiliano: (*voces*) *compositae* ... e *duobus quasi corporibus coalescunt* («le parole composte risultano ... per così dire, dalla fusione di due corpi»<sup>15</sup>).

Così, più in generale, nella trattazione teorica dei composti troviamo utilizzati diversi participi in funzione attributiva per definire il modo con cui le parole si uniscono fra loro: *verbum iunctum* (Cic. *orat.* 159; 186; *part.* 53; *top.* 37); *verbum coniunctum* (Cic. *part.* 16); *verbum copulatum* (Cic. *orat.* 115; Quint. *inst.* 11, 2, 26); *verbum compositum* (Quint. *inst.* 1, 5, 3; Hier. *epist.* 20, 5, 2)<sup>16</sup>.

<sup>12</sup> Cf. Prob. *inst. gramm.* 4, 53, 18-56, 20: rimando per un’analisi di tale metodologia all’articolo di Anna Zago in questo *dossier*.

<sup>13</sup> Cf. THIELE (1910, 210).

<sup>14</sup> GG I, 378, 17-21.

<sup>15</sup> Quint. *inst.* 1, 5, 65.

<sup>16</sup> Cf. RE (2020, 37).

Il legaccio che unisce in Petronio il *mus* alla *rana* per formare la *murena* appare però, con una vividezza inattingibile al linguaggio tecnico-grammaticale, un'immagine straordinaria nel rendere visualmente concreta l'idea stessa della composizione nominale.

### 3. *Composti alternativi e giochi di traduzione negli Xenia e negli Apophoreta di Marziale*

3.1 Passiamo ora a Marziale. Ho già avuto occasione di analizzare in un lavoro precedente<sup>17</sup> la possibilità della dipendenza dei *lemmata* di *Xenia* e *Apophoreta* da collezioni lessicografiche, che potrebbe essere confermata dallo speciale interesse mostrato da Marziale, soprattutto in queste due raccolte, per l'aspetto della formazione delle parole, per la loro forma grammaticale e per la loro etimologia. Questo interesse appare particolarmente evidente nel caso dei composti<sup>18</sup>:

*Ficedulae*  
*Cum me **ficus** alat, cum pascar dulcibus **uvis**,*  
***cur potius** nomen non dedit **uva** mihi?*

Beccafichi  
 Poiché i **fichi** sono il mio cibo e mi nutro di dolce **uva**,  
**perché** il nome non me l'ha dato **piuttosto** l'**uva**?

Come si vede in questo epigramma non solo Marziale analizza la formazione del termine *ficedulae*, ma ne discute la legittimità confrontandolo con un immaginario composto alternativo derivato non da *ficus* ma da *uva*.

Il suo ragionamento sembra allora straordinariamente simile (persino nell'uso dell'interrogativa e del sintagma *cur potius*) a quello esposto da Varrone sempre a proposito di composti<sup>19</sup>:

*Cum **ab tibiis et canendo tibicines dicantur, qu<a>erunt, si analogias sequi oporteat, cur non a cithara et psalterio et pandura dicamus citharicen et sic alia; si ab aede et tuendo < aeditumus dicatur, cur non ab atrio et tuendo > potius atritumus sit quam atriensis; si ab avibus capiendis auceps dicatur, debuisse aiunt a piscibus capiendis ut aucupem sic pisci<cu>pem dici. Ubi lavetur aes <a>erarias, non aere lavinas nominari; et ubi fodiatur argentum argentifodinas dici, neque < ubi > fodiatur ferrum ferrifodinas; qui lapides***

<sup>17</sup> Cf. MORETTI (2017); sul tema dell'etimologia e dei giochi di parole etimologici nell'opera complessiva di Marziale cf. già l'importante articolo di GREWING (1998).

<sup>18</sup> Mart. 13, 49.

<sup>19</sup> Varro *ling.* 8, 61.



*c<a>edunt lapicidas, qui ligna, lignicidas non dici; neque ut aurificem sic argentificem.*

Chiedono perché i suonatori di flauto siano chiamati *tibicines*, da *tibia* ('flauto') e *canere* ('suonare'), mentre non chiamiamo, secondo quello che esigerebbe l'analogia, *citharicen*, da *cithara* ('cetra'), il suonatore di cetra, e con la stessa regola quello di salterio, quello di pandura e così via. Si domanda ancora perché il custode del tempio è detto *aeditumus* da *aedes* ('tempio') e *tueri* ('custodire'), mentre il custode dell'atrio non è chiamato piuttosto *atritumus*, da *atrium* ('atrio') e *tueri*, che non *atriensis*. Dicono ancora che se l'uccellatore è chiamato *auceps* da *aves* e *capere*, per analogia con *auceps* si sarebbe dovuto chiamare *pisciceps* il pescatore. Alle officine dove viene lavato il rame è dato il nome di *aerariae*, non di *aerelavinae*. Le miniere da cui si estrae l'argento sono chiamate *argentifodinae*, ma non si dà il nome di *ferrifodinae* a quelle da cui si estrae il ferro. I tagliapietre sono detti *lapicidae*, mentre i taglialegna non sono chiamati *lignicidae*. L'orefice è detto *aurifex*, ma non esiste il termine *argentifex* per indicare l'argentiere.

La somiglianza fra la discussione varroniana e l'ipotesi di Marziale circa la possibilità di un composto alternativo per il nome delle *ficedulae* è talmente impressionante, da far legittimamente pensare a una dipendenza dell'epigramma degli *Xenia* dal testo varroniano, o comunque da un testo grammaticale ad esso assai simile.

3.2 Meno tecnico, e incentrato invece su un gioco di parole, è l'uso che in un altro epigramma Marziale fa del composto *melimela*<sup>20</sup>:

*Cydonea*  
*Si tibi Cecropio saturata Cydonea melle*  
*ponentur, dicas haec melimela licet.*

Mele cotogne  
Se ti vengono servite le mele cotogne intrise di miele  
ti è possibile chiamarle **mele mielate**.

Il termine *melimela*, come ci è testimoniato da Varro *rust.* 1, 59, 1 (*de pomis conditiva, mala struthea, cotonea, scantiana, scaudiana, orbiculata et quae antea mustea vocabant, nunc melimela appellant, haec omnia in loco arido et frigido supra palea<s> posita servari recte putant*) e da Hor. *sat.* 2, 8, 31s. (*post hoc me*

---

<sup>20</sup> Mart. 13, 24.

*docuit melimela rubere minorem | ad lunam delecta*), designava normalmente una varietà di mele rosse dal sapore naturale molto dolce (e quindi dette anche *mustea* ‘dolci come il mosto’);

In questo epigramma invece, giocando sui due elementi che formano il composto, Marziale intende con il vocabolo ‘mele con il miele’.

3.3 Negli *Apophoreta* Marziale affronta il tema dei composti nominali ancora da un altro punto di vista: quello cioè dei composti greci e della loro traduzione latina. In un colloquio immaginario con un suo lettore, l’epigrammista – nel caso questi non sappia il greco – gli traduce il lemma un po’ tecnico dandone la traduzione latina; nel caso il lettore sia invece di origine greca, Marziale riporta poi nel pentametro il lemma nella sua forma originale<sup>21</sup>:

*Aphronitrum*  
*Rusticus es? Nescis quid Graeco nomine dicar:*  
*spuma vocor nitri. Graecus es? Aphronitrum.*

Afronitro  
 Sei uno zoticone? Non sai come mi chiamo in greco:  
 mi chiamo schiuma di salnitro. Sei greco? Afronitro.

Come vedremo, la maggiore facilità del greco a formare composti, specialmente nei nomi propri, e l’interesse per i composti onomastici mostrata dai trattatisti greci, farà sì che la maggior parte dei giochi di parole sulle *figurae compositae* utilizzati da Marziale nei suoi epigrammi verta proprio su composti greci.

#### 4. Giochi combinatori e paretimologie di nomi propri composti in Marziale

4.1 Una eccezione in questo senso è rappresentata da un divertente gioco di parole in un epigramma del quarto libro<sup>22</sup>:

*Gestari iunctis nisi desinis, Hedyle, capris,*  
*qui modo ficus eras, iam caprificus eris.*

Se non la smetti, Edilo, di farti trasportare da una pariglia di capri,

<sup>21</sup> Mart. 14, 58. Si veda anche, per la questione metrica posta da un composto greco impossibile da inserire nei suoi versi, l’epigramma immediatamente precedente *Myrobalanum: Quod nec Vergilius nec carmine dicit Homerus, / hoc ex unguento constat et ex balano* (Mart. 14, 57); sul significato del composto cfr. Plin. nat. 12, 100 *myrobalanum ... nacsens unguento, ut ipso nomine apparet, quo item indicatur et glandem esse*.

<sup>22</sup> Mart. 4, 52.

tu, da fico che eri, diventerai un ‘caprifico’!

Il termine *caprificus* indica per solito il cosiddetto ‘fico da capre’, cioè un ‘fico selvatico’. Tuttavia, in questo caso, l’elemento *ficus* del composto non ha solo l’accezione di ‘fico’ (frutto), ma anche quella di un’escrescenza del corpo, e in particolare di ‘emorroide’ (quindi per metonimia ‘omosessuale passivo’).

Da qui in questo epigramma: *caprificus* ‘omosessuale passivo trasportato da capri’.

4.2 Le altre occorrenze negli epigrammi di Marziale di giochi di parole su composti riguardano tutte nomi di persona greci<sup>23</sup>.

In questo senso, l’interesse di Marziale coincide con quello dei trattatisti greci, che quando trattano di parole composte introducono per lo più esempi basati appunto su nomi di persona composti.

Già Platone, soffermandosi nel *Cratilo* sui composti nominali<sup>24</sup>, esamina il valore del composto a partire da quello dei suoi membri, esaminando nomi come

---

<sup>23</sup> Sul tema dei giochi di Marziale sui nomi propri in generale (e non solo su quelli composti) cf. VALLAT (2006), che a p. 123 nota come in Marziale «more than forty per cent of personal names are of Greek origin. In addition to their marked socio-linguistic role [...] these names bring with them their morphology, and their cultural and semantic value. Antiquity loves word-play on proper names: since the time of Homer the Greek language has played on the significance of such names [...]; Latin has done the same, but from its literary origins (*i.e.* Plautus) it has played on Greek names». Fra i molteplici nomi greci su cui giocano molti epigrammi di Marziale, lo studioso prende in considerazione anche alcuni nomi composti che non saranno oggetto qui della mia indagine, perché non propriamente al centro di un gioco di parole ma identificabili come nomi parlanti o anche solo allusivi: si veda *Hypnus* a Mart. 11, 36, 5; *Plecusa* a 2, 66, 4; *Eulogos* a 6, 8, 5; *Hermogenes* a 12, 28, 1; nome parlante *e contrario* quello di *Eutrapelus* a 7, 83, 1s. (*Eutrapelus tonsor dum circuit ora Luperci | expingitque genas, altera barba subit*), così come quello di *Eutyclus* a 6, 68, 3s. e di *Charidemus* a 6, 81, 1; nome parlante sia effettivo, sia *e contrario* quello di *Chione* a 3, 3, 34, 1s. (*digna tuo cur sis indignaque nomine, dicam. | Frigida es et nigra es: non es et es Chione*); interessante il gioco su nomi immaginari in sostituzione del nome *Earinos*, favorito di Domiziano, impossibile a far rientrare nel verso, a 9, 13 (*si daret autumnus mihi nomen, Oporinos essem, | horrida si brumae sidera, Chimerinos; | dictus ab aestivo Therinos tibi mense vocarer: | tempora cui nomen verna dedere quis est?*); straordinario il gioco onomastico sul testo omerico in 1, 50 (*si tibi Mistyllos cocus, Aemiliane, vocatur, | dicatur quare non Taratalla mihi?*): qui Marziale gioca sulla prima e la seconda parte del primo emistichio del verso, che ricorre in Hom. *Il.* 1, 465; 2, 428; *Od.* 3, 462; 12, 365; 14, 430, μίστυλλον τ' ἄρα τᾶλλα καὶ ἀμφ' ὀβελοῖσιν ἐπειραν: mentre il primo nome dato al cuoco è adatto al suo mestiere, rimandando al verbo μίστύλλω, ‘faccio a pezzi la carne’, o anche al sostantivo μίστυλλον, ‘bocconcino’, il secondo trasforma il sintagma omerico τ' ἄρα τᾶλλα nel buffo nome di invenzione *Taratalla*. Per giochi su nomi latini si vedano invece *e. g.* 3, 58, 5-8 (*egit Atestinus causas et Civis – utrumque noras | sed neutri pensio tota fuit*); 5, 58, 1s. (*cras te victurum, cras dicis, Postume, semper | dic mihi, cras istud, Postume, quando venit?*); cfr. anche VALLAT (2008); vedi inoltre CANOBBIO (2011, 102-103) - dove viene riportato un interessante elenco di ulteriori nomi diversamente parlanti – e la bibliografia ivi riportata.

<sup>24</sup> Plat. *Crat.* 394b-c.

Ἀστυάναξ – lett. ‘signore (ἄναξ) della città (ἄστυ)’ – e Ἀρχέπολις – lett. ‘colui che comanda (ἄρχω) la città (πόλις)’; Πολέμαρχος – lett. ‘colui che comanda (ἄρχω) la guerra (πόλεμος)’ – ed Εὐπόλεμος – lett. ‘abile (εὖ, lett. ‘bene’) in guerra (πόλεμος)’; e poi ancora Ἱατροκλῆς – lett. ‘gloria (κλέος) dei medici (ιατρός)’ – e Ἀκεσίμβροτος – lett. ‘risanatore (ἀκέομαι) dei mortali (βροτός)’<sup>25</sup>.

Anche in seguito, la riflessione sui composti di Dionisio Trace (ca. 170-90 a.C.) nella sua Τέχνη γραμματική è esemplificata in larga misura da nomi di persona composti come Ἀγαμέμνων, Φιλίππιδης, Χειρίσοφος, Σοφοκλῆς e Περικλῆς<sup>26</sup>. Riprendendo la tradizione del *Cratilo* platonico, Dionisio comprende che i nomi non sono dei blocchi indivisibili, ma possiedono una precisa struttura interna che può essere intesa alla luce delle unità semantiche minime che diventano i membri compositivi<sup>27</sup>.

Qualcosa del genere accade anche in Marziale, in epigrammi come questo tratto dal quinto libro<sup>28</sup>:

*Dum sibi redire de Patrensibus fundis  
ducena clamat coccinatus **Euclides**  
Corinthioque plura de suburbano  
longumque pulchra stemma repetit a Leda  
et suscitanti Leito reluctatur:  
equiti superbo, nobili, locupleti  
cecidit repente magna de sinu **clavis**.  
Numquam, Fabulle, **nequior fuit clavis**.*

Mentre **Euclide** proclama, ammantato di scarlatto,  
che duecentomila sesterzi gli vengono dai fondi  
di Patrasso, e da quelli nei dintorni di Corinto ancor di più,  
e fa risalire il suo albero genealogico fino alla bella Leda  
e resiste a Leito che cerca di farlo alzare (dai banchi dei cavalieri),  
ecco che a quel cavaliere superbo, nobile e ricco  
cadde d'improvviso di tasca una gran **chiave**.  
Mai, Fabullo, vi fu **chiave** più **malvagia**!

Come al solito, Marziale trae il suo *calembour* dalla formazione del nome di Euclide. Normalmente questo nome di persona è il patronimico che significa ‘figlio di Εὐκλῆς’, da εὐκλεής ‘famoso’, ‘illustre’, ‘glorioso’ (vedi εὐκλεία ‘buona fama’,

<sup>25</sup> Cf. RE (2020, 22s.); Alessandro Re è tornato sulla questione anche nel contributo contenuto in questo *Dossier*.

<sup>26</sup> *GG* I, 29, 5-30, 4.

<sup>27</sup> *Ibid.*, 24-35.

<sup>28</sup> Mart. 5, 35.

‘gloria’). Ma in questo epigramma il termine viene diversamente scomposto, per cui Εὐκλείδης viene fatto derivare da εὖ + κλειῖς (‘chiave’) = ‘dalla buona chiave’ (qui ironicamente in opposizione a *nequior clavis* del v. 8)<sup>29</sup>.

4.3 Altrettanta disinvoltura interpretativa degli elementi del composto (disinvoltura peraltro condivisa dagli stessi grammatici, fino ad arrivare alle assurde etimologie dello pseudo Probo) si ritrova in questo epigramma del terzo libro<sup>30</sup>:

*Cessatis, pueri, nihilque nostis,  
Vaterno Rasinaque pigriores,  
quorum per vada tarda navigantes  
lentos tinguitis ad celeuma remos.  
Iam prono Phaethonte sudat Aethon  
exarsitque dies, et hora lassos  
interiungit equos meridiana.  
At vos tam placidas vagi per undas  
tuta luditis otium carina.  
Non nautas puto vos, sed Argonautas.*

Siete lenti, mozzi, e non sapete il mestiere,  
siete più **pigri** dei fiumi Vaterno e Rasina,  
nelle cui lente acque navigando  
tuffate lenti i remi seguendo il ritmo del canto.  
Già suda Etòne, il cavallo del carro di Fetonte  
in fase di discesa: l’aria è infuocata, e dà una pausa  
ai cavalli spossati l’ora meridiana.  
Ma voi, vagando per onde tranquille,  
passate allegri il vostro tempo su un naviglio sicuro.  
Per me non siete ‘nauti’, ma ‘**Argonauti**’!

L’evidente etimologia del termine Ἀργοναῦται è Ἀργώ + ναῦται, cioè i marinai della prima, mitica nave Argo, al comando di Giasone.

Marziale opera invece una deliberata paretimologia interpretando Ἀργοναῦται come ἀργοί + ναῦται = ‘marinai pigri’ (ἀργός ‘pigro’)<sup>31</sup>, sottolineando nell’ultimo

---

<sup>29</sup> Cf. VALLAT (2007, 135).

<sup>30</sup> Mart. 3, 67.

<sup>31</sup> Come nota FUSI (2006, 432) la stessa etimologia ricorre anche nei glossari (ma forse per influsso proprio di questo epigramma di Marziale): cf. *CGL* III 293, 38 Ἀργοναῦτης *piger nauta*; pressoché identica in *CGL* III 489, 38; 508, 60 e in Eust. *in Od.* 13, 156, p. 1737. Dell’etimologia della nave Argo (e quindi del termine *Argonautae*) esistevano nell’antichità almeno tre interpretazioni: 1) dal nome del suo costruttore e collaboratore di Atena; 2) da ἀργός ‘veloce’; dalla città di Argo dove sarebbe stata costruita.

verso dell'epigramma, con l'uso del verbo *puto*, il carattere personale di questa sua esegesi del composto, suggerita dall'occasione di una navigazione lentissima.

4.4 Ancora più divertente e sfacciata è la distorsione esegetica operata in quest'altro epigramma, sempre del terzo libro<sup>32</sup>:

*Minxisti currente semel, Pauline, carina.  
Meiere vis iterum? Iam Palinurus eris.*

Hai urinato una volta, Paolino, mentre la nave filava.  
Vuoi urinare di nuovo: ecco che sarai Palinuro!

Il nome del pilota di navi Παλίνουρος deriva probabilmente da una costruzione analoga ad ἐπίουρος 'colui che sorveglia all'indietro', cioè 'guardiano': (Παλίνουρος 'colui che sorveglia nuovamente'). Ma qui in Marziale Παλίνουρος viene scherzosamente interpretato come formato da πάλιν + οὐρέω = 'colui che urina di nuovo' (si noti a margine che il gioco di parole comprende una paronomasia *Paulinus / Palinurus*)<sup>33</sup>.

4.5 Nell'ultimo fra i nostri esempi il gioco di parole di Marziale non parte da un nome di persona greco composto, e dunque non è basato, al contrario di quanto avveniva negli epigrammi precedentemente esaminati, su una diversa analisi e una differente esegesi degli elementi del composto. Il componimento è invece interamente giocato sul nome proprio attribuito al padre di Labulla, la donna protagonista dell'epigramma, che facendo il medico e guarendo i suoi malati porta il nome parlante di *Sotas* (cf. gr. σώζειν, 'salvare'), nome che viene messo comicamente a contrasto con il comportamento 'inguaribilmente' (ἀ-σώτως) immorale di sua figlia, che rinnega così le sue stesse origini<sup>34</sup>:

*Sotae filia clinici, Labulla,  
deserto sequeris Clytum marito  
et donas et amas: ἔχεις ἀσώτως.*

Tu, Labulla, figlia di Salvatore il medico,  
hai lasciato il marito e segui Clito,  
gli fai doni e lo ami: sei senza salvezza!

<sup>32</sup> Mart. 3, 78.

<sup>33</sup> Cf. VALLAT (2007, 140).

<sup>34</sup> Mart. 4, 9.

Come già rilevato da Moreno Soldevila nel suo commento<sup>35</sup>, il nome greco *Sotas* (cf. gr. Σώτας) figura con una certa frequenza in letteratura e nelle iscrizioni; qui Marziale ne sfrutta però in particolare la derivazione etimologica. La *pointe* dell'epigramma, come dicevamo, è basata infatti sul contrasto tra il nome del medico, *Sotas*, la cui attività principale consiste appunto nel salvare e guarire i suoi pazienti, e la battuta finale contro la figlia degenerare, ἔχεις ἀσώτως, con l'avverbio composto con l'*alpha* privativo: letteralmente, 'sei inguaribile'.

Come è stato notato<sup>36</sup>, un gioco di parole secondario, ma non trascurabile, potrebbe essere basato su un'altra contraddizione comica: Labulla spende e spande per coprire di doni l'amante, mentre σώζειν può anche avere il significato di 'risparmiare'<sup>37</sup>. Anche in questo senso dunque l'avverbio composto rivelerebbe il dirazzare di Labulla.

4.6 L'analisi dei molteplici giochi di parole e dei *calembours* di Marziale basati sui composti ci ha rivelato non solo l'interesse dell'epigrammista per queste forme linguistiche, ma anche la singolare coincidenza del trattamento cui egli li sottopone nei suoi epigrammi con la tradizione grammaticale.

Particolarmente interessanti in questo senso si sono rivelate sia le analogie dell'epigramma 13, 49 *Ficedulae* con l'analisi varroniana di composti "alternativi" a quelli realmente esistenti, sia l'interesse particolare che Marziale dimostra per i giochi di parole basati su nomi di persona greci composti, nomi che già avevano attirato l'interesse dei teorici greci nella trattazione dei σύνθετα, a partire già dal *Cratilo* platonico.

Ancora una volta, dunque, Marziale sembra trarre dalla grammatica le scintille delle sue *pointes*, e attingere alle sue raffinate conoscenze linguistiche per le deliberate distorsioni esegetiche che gli consentono i suoi giochi comici.

#### *Riferimenti bibliografici*

CANOBBIO 2011

A. Canobbio (cur.), *M. Valerii Martialis Epigrammaton liber quintus*, Napoli.

CGL 1888-1923

*Corpus glossariorum Latinorum*, Leipzig.

---

<sup>35</sup> Cf. MORENO SOLDEVILA (2006, 149); vedi anche MORENO SOLDEVILA, MARINA CASTILLO, FERNÁNDEZ VALVERDE (2019, s.v. 564).

<sup>36</sup> Cf. MORENO SOLDEVILA (2006, 151); vedi anche VALLAT (2007, 126).

<sup>37</sup> *LSJ*<sup>9</sup>, 1748, s.v. 2.

FUSI 2006

A. Fusi (ed.), *M. Valerii Martialis liber tertius*, Hildesheim - Zürich - New York.

GG 1883-1901

*Grammatici Graeci recogniti et apparatus critico instructi*, 4 voll., Leipzig.

GIANOTTI 2013

G.F. Gianotti (ed.), *La cena di Trimalchione. Dal Satyricon di Petronio*, Acireale – Roma.

GREWING 1998

F. Grewing, *Etymologie und etymologische Wortspiele in den Epigrammen Martials*, in Id. (ed.), *Toto notus in orbe. Perspektiven der Martial-Interpretation*, Stuttgart, 315-56.

MORENO SOLDEVILA 2006

R. Moreno Soldevila (ed.), *Martial. Book IV. A Commentary*, Leiden - Boston.

MORENO SOLDEVILA, MARINA CASTILLO, FERNÁNDEZ VALVERDE 2019

R. Moreno Soldevila, A. Marina Castillo, A. Fernández Valverde, *A Prosopography to Martial's Epigrams*, Berlin - Boston.

MORETTI 2017

G. Moretti, *Serie lessicografiche: influenza di modelli grammaticali sulla composizione di Xenia e Apophoreta*, in M.G. Masselli, F. Sivo (ed.), *Il ruolo della scuola nella tradizione dei classici latini. Tra Fortleben ed esegesi*. Atti del Convegno Internazionale (Foggia, 26-28 ottobre 2016), Foggia, 229-63.

MORETTI 2024

G. Moretti, *Sorteggi, doni ed enigmi. I Saturnali all'origine di Xenia e Apophoreta di Marziale e degli Aenigmata Symposii*, «Maia» LXXVI, cds.

RANKIN 1962

H. Rankin, *Saturnalian Word-Play and Apophoreta in Satyricon 56*, «C&M» XXIII, 134-42.

RE 2020

A. Re, *Genus compositivum. La composizione nominale latina*, Innsbruck.

SCHMELING 2011

G. Schmeling (ed.), *Satyrica of Petronius*, Oxford.

THIELE 1910

G. Thiele, *Der lateinische Äsop des Romulus und die Prosa-Fassungen des Phädrus: Kritischer Text mit Kommentar und einleitenden Untersuchungen*, Heidelberg.



ULLMAN 1941

B.L. Ullman, *Apophoreta in Petronius and Martial*, «CPh» XXXVI, 346-55.

VALLAT 2006

D. Vallat, *Bilingual plays on proper names in Martial*, in J. Booth, R. Maltby (edd.), *What's in a name? The Significance of Proper Names in Classical Latin Literature*, Swansea, 121-43.

VALLAT 2008

D. Vallat, *Onomastique, culture et société dans les Epigrammes de Martial*, Bruxelles (Collection Latomus 313).